

tepicità, dal tempo, dalla finitezza. Tuttavia, non si tratta di un autoannullamento, ma dell'intensificazione dell'io interiore, per realizzare l'identità e l'esistenza più vere. È in questa prospettiva che Plotino capovolge la concezione platonica che sminuisce l'attività artistica, tecnica e artigianale (*techne*) rispetto a quella spontanea della natura (*physis*) e afferma che la *techne* addirittura corregge e migliora l'attività della natura. Per Platone il pittore è un mero imitatore di immagini (le realtà sensibili modellate sulle Idee intelligibili), mentre Plotino risulta più vicino all'idea moderna dell'artista quale creatore in quanto ritiene che l'artista contempli l'Idea e la bellezza intelligibili e le manifesti supplendo alle imperfezioni della natura, aggiungendo, nel caso della scultura, la forma di una bella statua a quella meno perfetta, ma naturale, di un grezzo blocco di pietra. In tal modo l'arte ha la capacità, superiore a quella della natura, di convertire all'intelligibile e al Bene l'anima dell'artista e dello spettatore, conducendoli al fondamento soprassensibile della natura stessa. La bellezza, infatti, non è la *symmetria* razionale delle parti di una realtà, bensì la *charis* che deriva dal Bene, termine greco che significa «grazia», che ricorre nell'etimologia del francese *charme* e che qui indica proprio il fascino che la bellezza suscita in chi la contempla.

Matteo Andolfo

## In cerca di Dio

**Michela Beatrice Ferri**, *Sacro contemporaneo. Dialoghi sull'arte*, Ancora, Milano 2016, pp. 168, euro 18.



Probabilmente è l'Italia il Paese in cui si poteva scrivere questo libro. La mia cara Londra, per esempio, è ancora capitale mon-

diale dell'arte contemporanea, ma il tema del sacro non è sentito. Un po' per la tradizione anglicana poco interessata all'immagine religiosa, un po' per la secolarizzazione avanzata, un po' per la multiculturalità. In Italia, meno in Spagna e in Francia, si continuano a costruire chiese e a fare opere d'arte sacra. E una parte della gerarchia continua a voler promuovere un'arte ispirata dalla fede, ci sono perfino scuole e corsi. Si fanno per lo più opere belle perché l'italiano ha un senso innato della bellezza. Ma non sempre. Mi sembra di capire che la presenza di un popolo cattolico attivo attorno agli ambienti di Chiesa produca pure come effetto secondario la presenza di entusiasti *amateur* che offrono le loro misere opere alle parrocchie, come anche la produzione più o meno seriale di oggetti liturgici scadenti. Ultimamente è arrivata la passione per l'icona, una tradizione che non appartiene all'Occidente. Dilettante più icona è sinonimo di decadenza. O peggio, molto peggio. Ecco, in questi casi non il binomio «artista cristiano» manca il sostantivo, ovvero tutto, perché gli aggettivi da soli non significano niente. Parallelamente si parla e si scrive di questi temi, ma si ripetono stereotipi sul divorzio tra Chiesa e arte, che vanno avanti dai tempi di Paolo VI. Ora arriva questo libro di una giovane studiosa che ha avuto la felice idea e la giusta tenacia di dar voce a storici, critici e artisti, tutti di riconosciuta competenza. Non tutti credenti allo stesso modo, si va dai sacerdoti agli atei, ma tutti in grado di ragionare lucidamente da una posizione autorevole. Finalmente un vero dibattito sul tema. Meglio chiamarlo «dialogo», come fa l'autrice, per la pacatezza e l'onestà con cui si svolge. Ecco i nomi. Storici e critici: Andrea Dall'Asta, Elio Franzini, Elena Pontiggia, Francesco Tedeschi, Timothy Verdon, Giuliano Zanchi. Artisti: Stefano Arienti, Giovanni Chiaramonte, Marco Cingolani, Enzo Cucchi, Davide Coltro, Michele Dolz, Nicola Evangelisti,

Andrea Mastrovito, Mimmo Paladino, Rodolfo Papa, Mario Raciti, Gian Maria Tosatti, Valentino Vago. Varie generazioni, diverse idee, ma tutti personaggi che, per studio o per pratica artistica, hanno messo le mani sul sacro. Molti altri sono artisti validissimi ma che non hanno lavorato su questo speciale genere. Che poi è molto più di un genere. Auguri, Michela! *And congratulations.*

Caroline Johnson

## La donna di Pilato

**Elena Bono**, *La moglie del Procuratore*, Marietti, Milano 2015, pp. 206, euro 12.



Lucido, spietato, sconvolgente e attualissimo. Questo testo fu pubblicato nel 1956 da Garzanti come uno degli otto racconti – il più lungo – del capolavoro di Elena Bono, *Morte di Adamo*; nei decenni successivi

due nuove edizioni e le traduzioni in inglese e francese. E oggi, per la prima volta il racconto vede la luce in veste autonoma (ma presto la casa editrice Marietti pubblicherà gli altri racconti). In esso l'autrice riversa tutta la sua competenza di classicista (come era anche suo padre). Specie nella prima parte evoca con esattezza i fermenti stoici, epicurei, scettici dell'ambiente colto della Roma del principato di Nerone. Al giungere sulla scena, Claudia Procla Serena, moglie del procuratore Ponzio Pilato, sembra ed è tanto diversa. Presto si capirà che da una vita è impegnata in un severo combattimento interiore. Di lei le fonti storiche non dicono nulla; il Vangelo ben poco e non ne rivela il nome: «Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a

